lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 3 luglio 2011 *anno XXXIX n. 2078
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario S. Messe: festivo 8-9.30-11-12-18.30 in monastero ore 10 - S. Messa prefestiva in chiesa 18.30;
feriale: 8.30 (il lunedì viene celebrata in monastero) - 18.30. In monastero ore 8 (il lunedì viene celebrata alle ore 8.30).



Umile, cavalca un asino

LO SPIRITO DI DIO ABITA IN NOI

La distinzione che Paolo presenta tra "carne" e "spirito" può essere lontana dai pensieri da "spiaggia"… oppure può essere proprio adatta perché è l'occasione per fermarsi con più disponibilità di tempo. Io comunque ve la propongo…

In forza dello Spirito diventa possibile e praticabile un'esistenza di obbedienza a Dio, una vita intessuta di amore in gesti e parole. L'antitesi spirito - carne presenta due mondi esistenziali opposti, ciascuno con i suoi dinamismi e le proprie finalità. L'uomo ne risulta definito. Si distinguono perciò «quelli che hanno un'esistenza a misura della carne» o «che sono sotto il dominio della carne». Nella vita ciò a cui tendiamo ricalca quello che siamo. Quelli che si comportano in modo "carnale", secondo l'espressione paolina, sono ostili a Dio, rifiutano il comandamento dell'amore. Sono impossibilitati dalla logica egocentrica ad obbedire al suo volere e a costruire un'esistenza veramente felice. L'estraneità alla fonte della vita li farà andare incontro ad un destino di morte eterna.

Invece «quelli che hanno un'esistenza a misura dello Spirito», per grazia sono stati liberati dalla sfera d'azione dell'egocentrismo e si comportano secondo l'azione dello Spirito del Risorto. Il traguardo ultimo sarà la vita eterna.

Una svolta del pensiero paolino avviene con la seconda parte del v. 9: *«Se invece uno non ha lo Spirito di Cristo, costui non gli appartiene»*. C'è una stretta connessione tra l'avere lo Spirito di Cristo e l'appartenere a Cristo. Già all'inizio del capitolo l'azione liberatrice dello Spirito era stata collegata con Gesù. Ora il rapporto viene precisato: nell'esistenza dei credenti lo Spirito Santo è la forza creatrice di spazi di obbedienza al Signore e di accettazione della sua signoria.

Quali conseguenze scaturiscono dall'appartenenza a Cristo?

Il battezzato partecipa alla morte e risurrezione di Cristo attraverso la presenza vivificatrice dello Spirito. E se è vero che già al presente il credente sperimenta la vita del nuovo mondo, altrettanto vero è che questa avrà la sua pienezza nella risurrezione finale.

Essere ora "abitazione" dello Spirito vuol dire vedersi schiudere davanti un destino di vita trionfante sulla morte fisica che stroncherà l'esistenza caduca e mortale dei credenti: «allora Chi ha risuscitato Cristo dal regno dei morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali in forza del suo Spirito che abita in voi». Avere la primizia del mondo dei risorti (v. 23) significa possedere nella grazia una solida speranza per il futuro ultimo. Come si sa, una costante del discorso paolino è il passaggio dall'indicativo all'imperativo. L'apostolo non si smentisce neppure qui. Se l'esistenza cristiana è a misura dello Spirito, ne consegue un preciso impegno di vita. I credenti non devono pagare più nulla alla "carne". Sono invece in obbligo verso lo Spirito. In concreto, si tratta di liberare la propria prassi dalla presa del dinamismo individualista. Ed è un'impresa possibile con la forza dello Spirito. L'esortazione è collocata sullo sfondo del destino ultimo. Sappiano i credenti di Roma che il traguardo a cui conduce l'esistenza "carnale" è la morte eterna, mentre la vita eterna sarà donata all'uomo coerente con il suo essere "spirituale".

Paolo afferma dunque che il credente osserva il comandamento dell'amore poiché lo Spirito opera ormai in lui e gli ispira una nuova mentalità in forza della quale egli aderisce a Dio e alla sua volontà. Pur vivendo ancora in una carne mortale, egli è già partecipe di quella vita immortale che lo Spirito ha conferito a Cristo mediante la risurrezione e darà un giorno a tutti coloro che gli appartengono.

Don Danilo

VIENE IL TUO RE, UMILE CAVALCA UN ASINO



"ENTRATA DI GESÙ IN GERUSALEMME", icona

Le case e il puledro

Iniziamo la lettura dell'immagine dalla sinistra in alto. Vi sono due case circondate da un muro. Si ha l'impressione che le case si trovino sulla cima della montagna, mentre osservando attentamente il tutto ci si accorge che esse sono dietro la montagna. La mancanza di prospettiva crea l'illusione ottica sulla loro localizzazione.

Quelle due case rappresentano simbolicamente il villaggio di Betfage.

Si legge, infatti, negli Evangeli che quando furono vicini a Gerusalemme, «e giunsero presso Betfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno".

I due discepoli condussero il puledro da Gesù e gettati i loro mantelli sull'animale, vi fecero salire Gesù. Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re, Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina».

(segue a pag.8)

IL NOSTRO PATRIARCA ANGELO ELETTO ARCIVESCOVO DI MILANO

Il suo primo saluto alla Chiesa di Venezia



Carissimi,
Vi ho convocato in questa preziosa Sala del Tintoretto per comunicarVi la decisione del Santo Padre, portata a mia conoscenza qualche giorno fa, di nominarmi Arcivescovo di Milano.
Potete ben capire come non sia facile per me darVi questa notizia. E proprio per questo saprete essere magnanimi nei miei confronti.
Vi dico semplicemente che ho accolto in obbedienza la decisione del Papa perché è il Papa.
Con sincerità debbo riconoscere che in questo momento il mio cuore è un po' travagliato. Da una parte, ci sono il fascino della splendida avventura vissuta nelle terre di Marco che dura ormai quasi da un decennio, e il dolore per il distacco da Voi che, per dirlo con l'Apostolo Paolo, «*mi siete diventati cari*» (*1Ts* 2,8); dall'altra, mi aspetta la Chiesa di Milano, quella in cui sono stato svezzato contemporaneamente alla vita e alla fede.
Tuttavia molto di più che questi argomenti di carattere personale, conta la disposizione ad accogliere il disegno di Dio nella mia vita. Sono certo che questo disegno passa dall'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e in essa, in modo speciale, dal ministero del Santo Padre. Nonostante i miei limiti, grazie all'educazione ricevuta fin dall'infanzia, ho imparato che Dio è sempre più grande e il Suo disegno su di noi, quando è accolto con animo aperto, è sempre il più conveniente, non solo per la propria persona ma anche per quanti ci sono stati affidati.
Tengo a dirVi che lascio la vita del Patriarcato in ottime mani. La simultanea partenza di S.E. Mons. Beniamino Pizziol e la mia possono, di primo acchito, creare qualche sconcerto. Eppure, esaminate le cose con il realismo della fede, sono certo che il popolo cristiano e, soprattutto, il presbiterio veneziano, sono garanzia di un futuro pieno di speranza. La Visita Pastorale e il modo con cui tutta la Diocesi e la società civile hanno vissuto e stanno cominciando a mettere a frutto il dono della presenza del Papa tra noi ne sono solida conferma.
I mesi che ci separano dalla nomina del nuovo Patriarca non lasceranno la Diocesi senza guida. Il Santo Padre mi ha nominato Amministratore Apostolico, con le facoltà di Vescovo diocesano, fino al giorno 7 settembre. Inoltre, già da ora posso comunicare di aver chiesto che S.E. Mons. Beniamino Pizziol mi succeda come Amministratore Apostolico dal giorno 8 settembre fino alla presa di possesso del nuovo Patriarca.
A tenore di quanto stabilito dalle norme della Chiesa, non è possibile procedere alla nomina del Vicario Generale. È mia intenzione, tuttavia, portare a termine la consultazione perché possa essere di aiuto per il futuro. Inoltre, da oggi cessano le facoltà dei Vicari Episcopali, così come le funzioni dei Consigli Presbiterale e Pastorale. Tuttavia, per assicurare il normale svolgimento della vita nel Patriarcato, mi è consentito di procedere alla nomina di Delegati (cf. canoni 416-417 e Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores*, Appendice nn. 233-247).
Invito i sacerdoti, le comunità parrocchiali e religiose, ad elevare ferventi preghiere per la nomina del nuovo Patriarca e per le necessità del Patriarcato. Nella Basilica Cattedrale di San Marco e in tutte le altre chiese della Diocesi si celebrino Sante Messe con il formulario previsto dal Messale romano per l'elezione del Vescovo (cf. *Apostolorum successores* n. 247).
Avremo modo in occasione della Festa del Redentore e degli atti di congedo, agli inizi di settembre, di ritornare sul cammino di questi anni, sul futuro della nostra Chiesa e della nostra amata Venezia di terra e di mare. Potrò così ringraziare debitamente della comunione e della collaborazione che mi è stata offerta in questi anni, a cominciare dalla discreta e preziosa amicizia del Cardinale Marco.
Voglio rivolgere un saluto molto intenso a quanti stanno partecipando ai Grest, ai campi scuola, alle vacanze estive. Ho nel cuore in modo speciale e chiedo la preghiera dei bambini, degli anziani, degli ammalati e dei più poveri ed emarginati. Così come mi affido particolarmente alla preghiera dei monasteri del nostro Patriarcato.
Per ora rinnoviamo il nostro affidamento alla tenera protezione della Vergine Nicopeia che anche in questa occasione ci accompagnerà alla vittoria della fede, della speranza e della carità.

+ Angelo Card. Scola

IMMAGINI DALLA SAGRA 2011





Al termine della Sagra, come ogni anno, allo scoccare della mezzanotte "bigoi in salsa, poenta e costa, par tuti i volontari".
Un grande grazie a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione della Sagra e a quanti vi hanno partecipato.

150 VOLTI E UN CUORE SOLO DEL NOSTRO GREST 2011





.... per non parlare dei "secchi d'acqua volanti".

IL SALUTO "IN CRISTO" AL NOSTRO BEPI



I miei primi ricordi della chiesa sono due: accendere le candele e sedersi sullo sgabello vicino a Bepi, con i piedi che non toccavano, ad osservare le sue dita grandi che si muovevano sulla tastiera. Questo mi piaceva così tanto che ho portato sempre tutti i miei figli vicino a lui. Anche loro, come me, erano rapiti, e anche loro erano felici di stare vicini a questo signore che aveva sempre un sorriso da regalare.
Ogni domenica a messa c'era lui, sia nelle nostre celebrazioni di bambini, che in quelle dei "grandi". Chi ha accompagnato la mia prima comunione, la mia cresima, il mio matrimonio, i funerali dei miei nonni? Ovvio, Bepi!! Tante volte abbiamo suonato insieme a qualche matrimonio, e allora, quando la messa era finita, ci piaceva suonare la "Patetica", o Traumrei di Schumann... Aveva sempre questo grande sorriso quando mi vedeva, il sorriso di una persona che ti vuole bene da una vita.
Domenica, quando l'organo è restato muto, mi è sembrato che la nostra bella chiesa fosse così vuota... I ricordi sono tanti, era una presenza così sicura che mi sembrava scontata, un punto fermo: come il cielo è azzurro, e all'organo c'è Bepi!
Ci lasci un grande vuoto, sono certa che ora starai suonando un organo bellissimo, che non si inceppa, che non ha problemi con gli sbalzi di temperatura; chissà come saranno i Cori di lassù? Ti ricorderò sempre con il tuo sorriso. **Paola**



TUTTO IL RINNOVAMENTO DEL MONDO ATTRAVERSO LA LOGICA DELL'EUCARESTIA

Dall'omelia di Papa BENEDETTO XVI per la festa del Corpus Domini

Basilica di San Giovanni in Laterano - Giovedì, 23 giugno 2011

La festa del Corpus Domini è inseparabile dal Giovedì Santo, dalla Messa in Caena Domini, nella quale si celebra solennemente l'istituzione dell'Eucaristia. Quello che Gesù ci ha donato nell'intimità del Cenacolo, oggi lo manifestiamo apertamente, perché l'amore di Cristo non è riservato ad alcuni, ma è destinato a tutti.

Tutto parte, si potrebbe dire, dal cuore di Cristo, che nell'Ultima Cena, alla vigilia della sua passione, ha ringraziato e lodato Dio e, così facendo, con la potenza del suo amore, ha trasformato il senso della morte alla quale andava incontro. Il fatto che il Sacramento dell'altare abbia assunto il nome "Eucaristia" – "rendimento di grazie" – esprime proprio questo: che il mutamento della sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo è frutto del dono che Cristo ha fatto di se stesso, dono di un Amore più forte della morte, Amore divino che lo ha fatto risuscitare dai morti. Ecco perché l'Eucaristia è cibo di vita eterna, Pane della vita. Il Cuore di Cristo sa ringraziare e lodare Dio anche di fronte al tradimento e alla violenza, e in questo modo cambia le cose, le persone e il mondo.

E' bella e molto eloquente l'espressione "ricevere la comunione" riferita all'atto di mangiare il Pane eucaristico. In effetti, quando compiamo questo atto, noi entriamo in comunione con la vita stessa di Gesù, nel dinamismo di questa vita che si dona a noi e per noi. Da Dio, attraverso Gesù, fino a noi: un'unica comunione si trasmette nella santa Eucaristia. Lo abbiamo ascoltato poco fa, nella seconda Lettura, dalle parole dell'apostolo Paolo rivolte ai cristiani di Corinto: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1 Cor 10,16-17).

Sant'Agostino ci aiuta a comprendere la dinamica della comunione eucaristica quando fa riferimento ad una sorta di visione che ebbe, nella quale Gesù gli disse: "Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me" (Conf. VII, 10, 18). Mentre dunque il cibo corporale viene assimilato dal nostro organismo e contribuisce al suo sostentamento, nel caso dell'Eucaristia si tratta di un Pane differente: non siamo noi ad assimilarlo, ma esso ci assimila a sé, così che diventiamo conformi a Gesù Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui. Questo passaggio è decisivo. Infatti, proprio perché è Cristo che, nella comunione eucaristica, ci trasforma in Sé, la nostra individualità, in questo incontro, viene aperta, liberata dal suo egocentrismo e inserita nella Persona di Gesù, che a sua volta è immersa nella comunione trinitaria. Così l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma una cosa sola in Lui. La comunione eucaristica mi unisce alla persona che ho accanto, e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto, ma anche ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo.

Da qui, dall'Eucaristia, deriva dunque il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi Santi sociali, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità. Dal dono di amore di Cristo proviene pertanto la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna. Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, il Cristianesimo può e deve far sì che questa unità non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione



di tutti contro tutti. Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta da fuori, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, del corpo di Cristo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente dal Sacramento dell'Altare che la condivisione, l'amore è la via della vera giustizia. Il rinnovamento del mondo Dio vuole realizzarlo sempre attraverso la stessa via seguita da Cristo, quella via, anzi, che è Lui stesso. Non c'è nulla di magico nel Cristianesimo. Non ci sono scorciatoie, ma tutto passa attraverso la logica umile e paziente del chicco di grano che si spezza per dare vita, la logica della fede che sposta le montagne con la forza mite di Dio. Per questo Dio vuole continuare a rinnovare l'umanità, la storia ed il cosmo attraverso questa catena di trasformazioni, di cui l'Eucaristia è il sacramento. Mediante il pane e il vino consacrati, in cui è realmente presente il suo Corpo e Sangue, Cristo trasforma noi, assimilandoci a Lui: ci coinvolge nella sua opera di redenzione, rendendoci capaci, per la grazia dello Spirito Santo, di vivere secondo la sua stessa logica di donazione, come chicchi di grano uniti a Lui ed in Lui.

LA GRANDEZZA DELLA PICCOLEZZA EVANGELICA

Dall'omelia per la Beatificazione di don Serafino Morazzone, suor Enrichetta Alfieri e padre Clemente Vismara del Card. Dionigi Tettamanzi

Festa del Corpus Domini, Milano 26 giugno 2011

La profonda relazione che ha legato i nostri tre beati all'Eucaristia — amata, celebrata e vissuta ogni giorno — risplende in tutta la sua forza nel loro cammino di santità. Nutrendosi del Corpo di Cristo essi hanno trovato l'energia di superare ogni avversità. Certi, come abbiamo ascoltato nella lettura del Deuteronomio (8,3), che "l'uomo non vive soltanto di pane, ma… di quanto esce dalla bocca del Signore", essi hanno saputo affrontare i molteplici deserti dell'esistenza con la speranza e la fiducia che Dio solo può donare.

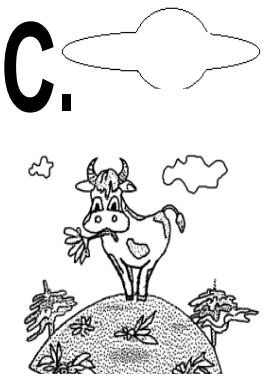
Come scriveva il beato Clemente Vismara a un suo amico: «Il Signore è proprio buono, buono, buono. Se lo fu con me, perché non lo deve essere anche per te, con tutti? …È una vita un po' dura la mia, ma ci si trova gusto a vivere e a far vivere. Come vivere e come morire senza fare del bene?». Nutrito di Cristo il fervente missionario non risparmiava se stesso ma si donava con gioia.

Con la stessa gioia la beata Enrichetta — "l'Angelo", la "Mamma" di San Vittore —, nella disumanità del carcere portava la dolcezza dell'amore, convinta che «un'anima consacrata, una sposa di Gesù — come scriveva dopo la liberazione nel quaderno degli Esercizi Spirituali — è un'anima che si è data tutta a Lui, ai suoi interessi che sono: la sua gloria, le anime» e altrettanto persuasa che l'apostolo è semplicemente «un vaso che trabocca di santità e di amore» . Nel momento terribile della prigionia, ella non lasciò prevalere la disperazione, ma si affidò alla preghiera con parole che ancor oggi ci fanno meditare: «Non avevo detto tante volte alle povere detenute: "Se fossi al vostro posto spenderei tutto il mio tempo nella preghiera?!". Eccone venuto il momento. Che grazia poter pregare!». Una preghiera, la sua, che trovava il vertice nel dono della comunione eucaristica. Lo narra lei stessa nelle Memorie: «…pregai ancora nella bramosa attesa di Gesù Eucaristia… Quale dolcissima emozione! […] Stringere nel mio cuore Gesù, vivo, vero, reale con me Prigioniero in cella. Quale mia Santa Comunione fu mai simile a quella? Non è possibile dirlo. Solo Gesù sa … e so anch'io che Egli è immensamente soave e buono».

Anche l'umile e generosa fedeltà alla piccola parrocchia di Chiuso di Lecco del beato Serafino Morazzone si alimentava alla quotidiana celebrazione della santa Messa, nella quale "il buon Curato" raccoglieva — con la preghiera attribuita a sant'Ambrogio — «le tribolazioni degli uomini, le tensioni dei popoli, il gemito dei prigionieri, le sofferenze degli orfani, le necessità dei pellegrini, l'indigenza dei poveri, la disperazione dei sofferenti, la debolezza degli anziani, le aspirazioni dei giovani, i voti delle vergini, il pianto delle vedove, i desideri di ogni uomo». Nell'Eucaristia trovava così realizzazione piena il suo essere pastore secondo il cuore del Signore.

Il nostro mondo assetato di riconciliazione e di unità, è bisognoso di quella carità semplice e concreta che sa trasfigurare la normalità del quotidiano nella piccolezza di un sorriso, di un gesto di amicizia, di una parola di consolazione. «La vita — come diceva padre Vismara — è radiosa dal momento in cui si incomincia a donarla… La vita è bella, quando ci si vuol bene… Solo l'amore fa vincere la vita». Diceva il futuro Paolo VI nel 1956: "Il Signore sta con i poveri, coi poveri di cuore, con gli umili e soprattutto con chi ama e sa donare".

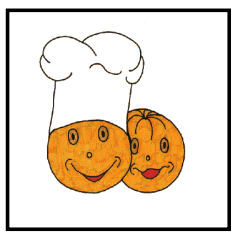
Macelleria F.&C.
di Fabio & Cristina



Carni di prima qualità e specialità pronte a cuocere o già cotte: pollame, selvaggina e stinchi al forno..... Buon appetito con la genuinità in tavola!

Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564

Latteria formaggi salumi



di
DE MARCHI MICHELA
Accoglienza e qualità il nostro marchio!

Mercoledì aperto tutto il giorno, riposo settimanale il sabato pomeriggio
Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)

I.O.F. **BUSOLIN** S.N.C.
CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

SPECIALITA' Salumi Formaggi Latticini
LA GASTRONOMIA
VIA S.DONA'. 82 – Tel. 041/616741
MESTRE
"tutte le specialità gastronomiche"



di Plinio Borghi

SIAMO UN POPOLO DI PROTESTANTI

Non è la prima volta che, scorrendo titoli e notizie sul quotidiano, mi trovo a far sintesi di quante reazioni e proteste sono state riportate mediante i vari articoli ed a considerare come sia veramente difficile governare nel verso giusto. Se si decide di applicare il senso unico ad una strada, protestano i commercianti per il presunto calo di affari e i residenti per il giro tortuoso necessario a raggiungere la propria abitazione, magari gli stessi che prima avevano lamentato un traffico eccessivo. Se si ripristina il doppio senso, si sollevano ecologisti e ambientalisti per l'aumento d'inquinamento dell'aria e acustico causato dal traffico, magari fra essi anche chi aveva già protestato per il senso unico. Se si predispone un piano per l'allocazione dei cassonetti delle immondizie, tutti protestano se capitano sotto casa propria, ma anche se sono talmente distanti da dover compiere qualche decina di metri di strada per raggiungerli: il cassonetto sta bene solo vicino e sotto la casa di quello di fronte.

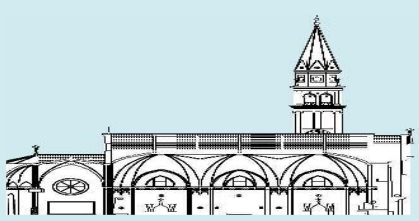
Se a qualcuno salta in mente di predisporre un ripetitore di segnali per la telefonia mobile, apriti cielo! Manifestazioni e ostruzionismi vari si sprecano, forse sollecitati da analisi catastrofiche circa i danni causati dalle onde magnetiche e quant'altro. Poi se i cellulari non hanno campo si dà la stura ad un florilegio di imprecazioni, specie da parte di coloro per i quali il telefonino è diventato una protesi fissa per l'orecchio. Non escludo che ne facciano parte anche coloro che avevano protestato contro l'antenna.

È di questi mesi la questione del nuovo carcere in terraferma. Si era individuata la zona di Campalto e sono fioccate le proteste, accompagnate da consistenti manifestazioni. La palla è rimbalzata all'Amministrazione, la quale ha ridisegnato i contorni del problema, fermo restando che detto servizio doveva trovare la sua collocazione in Terraferma ed in strutture già esistenti (caserme dismesse o altro). Le proposte alternative non sono mancate e le puntuali recriminazioni neppure. Si disse che non si doveva puntare ad una struttura troppo vicina ad un centro abitato (chissà perché, visto che S. Maria Maggiore a Venezia è da sempre nel cuore della città), ma non si è tenuto conto che il nostro sistema urbanistico, almeno nel Veneto, è essenzialmente policentrico, quindi a sistema abitativo diffuso, per cui anche Asseggiano, come Ca' Sabbioni, Ca' Solaro o Tarù sono a tutti gli effetti centri abitati. Dopo sofferta gestazione, accompagnata da scioperi della fame dei detenuti nel Centro Storico contro l'eccessivo sovraffollamento, si è approdati alla località Bazzera (in effetti non si è fatta molta strada da Campalto) e subito sono scattate le proteste.

Evito di far riferimenti al cavalcavia di via Fradelletto-Verrazzano o al passante di Mestre e di riesumare la vicenda dei nomadi di via Vallenari o della cittadella della solidarietà benedetta dal Papa, perché sono ancora nervi scoperti, ma potrei citare il fallimento di similare iniziativa alla Cipressina o l'attivazione di taluni centri sociali in dubbie zone. Con questo me ne guardo pure, tuttavia, dal sostenere che le proteste siano tutte prive di fondamento o frutto solo di particolarismi, ma sta di fatto che non provocano mai proposte oggettivamente accettabili, men che meno si registrano offerte di accoglimento spontaneo di soluzioni alternative. Forse è per questo che amiamo tanto delegare ad altri il compito di decidere, per poi chiamarci fuori. Così possiamo sempre avere le mani libere per esercitare comunque e dovunque il nostro sacrosanto diritto di popolo protestante.

UNA "VOLTA" PER TUTTI

Offerte per il restauro della chiesa

Dal 13 giugno al 27 giugno	
riporto al 12 giugno	**€ 76.546,00**
	1.000,00
	50,00
	600,00
Totale parziale	**1.650,00**
Totale offerte	**€ 78.196,00**

OFFERTA

Per onorare la memoria dell'organista Bepi Pistolato che per ben 35 anni ha accompagnato i suoi canti, la Corale Carpinetum ha devoluto un'offerta per i lavori di restauro della chiesa.



SALUTO E RINGRAZIAMENTO A DON DANILO

Per fare festa a don Danilo che lascia la nostra parrocchia per un nuovo incarico, è desiderio dell'intera comunità salutarlo con un segno tangibile del nostro grazie attraverso un regalo e un'offerta affinché possa iniziare la sua nuova avventura con l'aiuto di tutti noi. Il contributo in denaro potrà essere consegnato fin da ora alla signora Vally, in segreteria parrocchiale, a don Stefano, al diacono Franco e al sacrista Luca.

Appuntamenti della settimana

Domenica 3 luglio
XIV del Tempo Ordinario

Lunedì 4 luglio
San Piergiorgio Frassati

Martedì 5 luglio

Mercoledì 6 luglio
Santa Maria Goretti

Giovedì 7 luglio

Venerdì 8 luglio
Santi Aquila e Priscilla
(compleanno del Patriarca emerito Card. Marco Cè)

Sabato 9 luglio

Domenica 10 luglio
XV del Tempo Ordinario

Nei mesi di LUGLIO e AGOSTO entra in vigore l'orario estivo delle SANTE MESSE

Domeniche e Festivi: 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30
(in monastero: ore 9.30)
Feriale: in chiesa 18.30 (in monastero ore 8.30)

RINGRAZIAMENTO

Gli organizzatori della Sagra di Carpenedo e la comunità tutta ringraziano la **PASTICCERIA CECCON** che, come ogni anno è solita fare in tale occasione, ha reso dolce con una megatorta la partecipazione degli intervenuti alla grande festa.

ENTRATA DI GESÙ... *(continua da pag. 2)*

"Ecco il nostro Re, - canta Romano il Melode - il mite e pacifico, assiso su di un giovane asino, che accorre per subire la passione e sradicare le passioni."

La montagna e i discepoli
La montagna che si erge sulla sinistra è il monte degli Ulivi da cui Gesù scese per entrare a Gerusalemme; numerosi, tuttavia, sono i suoi significati simbolici che in questa icona vengono espressi.
Essa culmina in una cima con due punte perché si vuole sottolineare che il Cristo è una persona avente due nature: quella divina e quella umana.
Il Cristo guarda Gerusalemme, ma tutta la sua persona è volta verso la montagna, verso gli apostoli, il popolo nuovo. I due primi apostoli compiono un gesto di benedizione tipicamente sacerdotale. Il Crisostomo dice che «qui il puledro raffigura la Chiesa e il popolo nuovo che fino a quel momento era impuro e che diviene puro, quando Gesù si siede su di esso».
Ai piedi della montagna si apre un antro da cui sembrano uscire al seguito di Cristo gli apostoli. Esso rappresenta la grotta del monte degli Ulivi «in cui insegnava il Signore». Gli apostoli, infatti, secondo la tradizione, nei primi giorni della settimana di passione, sarebbero stati iniziati da Gesù ai sacri misteri.
La grotta è una voragine nera, perché raffigura simbolicamente le tenebre. E i discepoli incarnano il popolo che camminava nelle tenebre che vide una grande luce, «su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse».

La palma e Cristo
Sulla linea verticale che scorre idealmente al centro dell'icona vi è in primo piano il Cristo e, sullo sfondo, la palma da cui i bambini traggono dei rami per fare festa al Figlio di Davide. A Gerusalemme, ancora nella metà del secolo IV, vi era una tradizione che indicava la palma da cui erano stati staccati i rami per correre incontro al Cristo. Come abbiamo ricordato in precedenza, nelle Catechesi di Cirillo di Gerusalemme, si legge: «Molti sono i veri testimoni di Cristo. (...) Testimonia la palma che si trova nella valle e che fornì i rami ai fanciulli che allora inneggiarono a lui». La presenza, tuttavia, della palma in questa raffigurazione non è tanto un richiamo ad una realtà storica quanto piuttosto un elemento simbolico.
«Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, — dice Isaia — un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore. In quel giorno il virgulto di Jesse si leverà a vessillo per i popoli.(...) In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il suo popolo».
La palma è immagine del Cristo che colma il vuoto tra il monte di Dio, la Divinità, e la città, l'umanità.

I bambini e il popolo
La domenica delle Palme è la festa dei bambini e l'iconografia dedica loro grande attenzione. Essi non si chiedono «Chi è costui?», sono invece coloro che con le loro grida: «Osanna al figlio di Davide» suscitarono l'indignazione di scribi e farisei.
E Davide ricorda: «Con la bocca dei bambini e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli».